VIDEO

CLASSICI E RARI

Marinai Fred e guai

«Seguendo la flotta»
Regia: Mark Sandrich
Interpreti: Fred Astaire, Ginger Rogers, Randolph Scott.
Usa 1936,
De Laurentiis Ricordi

Seguendo la flotta è forse l'inizio della parabola discendente dei mitici Ginger e Fred. I due hanno dato il meglio in *Cappello a cilindro* e in *Cerco il mio amore*, e certo qui non potevano ripetersi. È però un calo appena accennato. Le raffinate figure che i due disegnano ogni volta che si muovono a ritmo di danza sono sempre intrise di eleganza e di fantasia. È sempre un gran tocco di classe, ma c'è, quasi impercettibile, qualcosa di già risaputo e la freschezza del loro film più brillanti appare lievemente intaccata.

La trama è di una tale insulsaggine che riesce difficile prendere sul serio la storia di coppia che Ginger e Fred interpretano. E ancor meno credibile è l'abbandono del classico cappello a cilindro da parte di Fred, che risulta abbastanza incredibile nei panni «declassati» di un marinaio della flotta americana, lui così abituato a vestire abiti eleganti. Solamente le vivaci coreografie e i bellissimi numeri di danza fanno ricordare che questo è uno dei film della più celebre coppia di ballerini della storia del cinema.

□ *ENRICO LIVRAGHI*

Patologie di famiglia borghese

«Salto nel vuoto»
Regia: Marco Bellocchio
Interpreti: Michel Piccoli, Anouk Aimée, Michele Placido
Italia 1980,
Durium

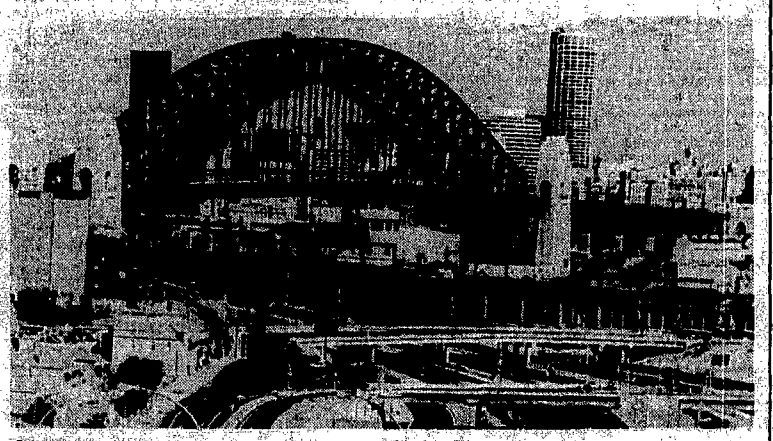
Un Marco Bellocchio non ancora imbevuto di una certa cultura psicoanalitica da vaudeville mostra tutta la sua capacità di sondare fino in fondo le patologie della famiglia borghese. Qui non di una vera e propria famiglia si tratta, ma di fratello e sorella, non sposati, che vivono nella stessa casa senza i genitori, morti da anni, e senza gli altri fratelli, coniugati e con famiglia propria. Lui si fa accudire dalla sorella, ma al tempo stesso sente la cosa come soffocante e si immagina una vita libera e solitaria; lei, giunta a un'età critica, sente che ha trascorso la propria vita chiusa nella morsa dei legami familiari, e appena conosce un giovane attore di mezza tacca sembra scoprire improvvisamente il suo essere donna. Tutto cambia. I morbosi ambigui legami che incollavano l'uno all'altro i due fratelli si spezzano definitivamente. L'uomo ne rimane terrorizzato. Fa di tutto per riavere in casa la sorella, ma quando la donna ritorna niente è più come prima.

□ *ENRICO LIVRAGHI*

I ribelli di Sidney

ENRICO LIVRAGHI

«Dogs in space»
(Cani nello spazio)
Regia: Richard Lowenstein
Interpreti: Michael Hutchence, Saskia Post, Nique Needless
Australia 1987,
Titanus Videogram


Sidney: il ponte della city

Al Festival di Cannes 1987 (al Marché) è apparso questo delizioso film del giovane talento australiano Richard Lowenstein. Era l'anno di *Sid & Nancy*, girato dall'inglese Alex Cox e dedicato alla vicenda di Sid Vicious, leader dei Sex Pistols. Film sconvolgente su un personaggio «maledetto» che ha riassunto in sè gli eccessi e il ribellismo autodistruttivo del fenomeno punk alla fine degli anni Settanta.

Se il film di Alex Cox è stato visto fugacemente anche in Italia, *Dogs in space* (con riferimento a Laika, celeberrima cagnetta spaziale sovietica) non ha mai trovato, invece, un compratore nostrano disposto a distribuirlo. Eppure è un film che tocca le stesse corde – quelle del mondo giovanile, del disagio generazionale che si esprime in scelte di vita antagoniste e marginali – ma senza la cupezza ossessiva e l'angoscia claustrofobica di *Sid & Nancy*, anzi, con tocco sottile, con gusto trasgressivo e con occhio tutto interno alle atmosfere e alle situazioni.

Richard Lowenstein, ventiquattro anni, buon successo al Festival di New York '86 con *Strikebound*, ha girato questo film, che ora viene direttamente editato in cassetta, basandolo sicuramente su esperienze personali. In quella sterminata provincia di lusso che è l'Australia, i movimenti sembrano sfuggire alle mode e al logorio del tempo, al contrario dell'ex capitale dell'impero, la grande Londra, che sembra «bruciare» tutto ciò che produce in termini di cultura musicale e movimenti giovanili dentro la «stagnazione» Thatcheriana, o dell'attuale ombelico del mondo, l'America, e New York in particolare, che sembra estasiata nella contemplazione dell'*horror vacui* che galleggia sopra la dura «pienezza» della ossessiva rincorsa al denaro di questi anni.

Così in una vecchia casa della periferia di Sidney, a metà degli anni Ottanta, vivono ancora gruppi di giovani tra musica, sesso, marijuana e impegno politico. Luogo topico di tutto il film, simbolo dell'«alterità» giovanile, la casa tiene insieme le vibrazioni, le emozioni, l'incrociarsi delle esperienze e delle vicende personali dei suoi abitanti. Per qualcuno è la scoperta dell'amore, per altri è l'incontro drammatico con la droga, per altri ancora è la libera esibizione della propria diversità. Domina su tutto il rock, come linguaggio universale e collante generazionale. Emerge la figura di Michael Hutchence, autore della colonna musicale del film, leader degli Inxs, nota band di rock and roll.

In definitiva *Dogs in space* è un film su un'esperienza fuori tempo: su una specie di «comune» dove la commistione di controcultura e politica sembra riprodurre un universo ormai residuale eppure vivo e pulsante. La ritualità, i miti, la promiscuità, la libertà sessuale, la musica, la droga. Tutta la simbologia della ribellione giovanile riprodotta con occhio distaccato e al tempo stesso intrigante. Lowenstein ammassa i corpi, lavora sulle voci e sui suoni, manipola la profondità di campo, usa gli esterni come puro pretesto, gioca sui primi piani e restituisce tutto il senso delle inquietudini e delle pulsioni vitali di una intera generazione.

NOVITÀ

DRAMMATICO
«Le tre corse del marinaio»
Regia: Raul Ruitz
Interpreti: Jean Bernard Guillard, Philippe Deplanche
Francia 1982; General Video

COMMEDIA
«Il cavaliere elettrico»
Regia: Sidney Pollack
Interpreti: Robert Redford, Jane Fonda, Valerie Perrin
Usa 1979; Cic

COMMEDIA
«Hollywood shuffle»
Regia: Robert Townsend
Interpreti: Robert Townsend, Anne Marie Johnson, Starletta Dupois
Usa 1987; Futurama

DRAMMATICO
«Kung Fu Master» Regia: Agnes Varda
Interpreti: Jane Birkin, Charlotte Gainsbourg, Matthieu Demy
Francia 1988; Gala International Video

COMMEDIA
«Pranzo alle otto»
Regia: George Cukor
Interpreti: Mary Dressler, John Barrymore, Jean Harlow
Usa 1933; Classic

EROTICO
«Regina della notte»
Regia: Walerian Borowczyk
Interpreti: Marina Pierro, Matthieu Carriere
Francia 1988; Titanus

WESTERN
«Uomo bianco va' col tuo Dio»
Regia: Richard Sarafian
Interpreti: Richard Harris, John Bindon, Ben Carruthers
Gb 1971; Warner Home Video

DRAMMATICO
«Fatti di gente per bene»
Regia: Mauro Bolognini
Interpreti: Giancarlo Giannini, Catherine Deneuve, Fernando Rey
Italia 1974; De Laurentiis Ricordi Video

IN COLLABORAZIONE CON
VIDEO MAGAZINE

DISCHI

OPERA

Masaniello e sua sorella

Auber
«La muette de Portici»
Dir. Fulton 3 CD Emi 7492842

Una nuova, pregevole incisione presenta un'opera di raro ascolto e di notevole importanza nella storia del gusto francese ottocentesco. Il successo della *Muette de Portici* (La muta di Portici) a Parigi il 29 febbraio 1828 segnò infatti una data nelle vicende del nascente grand-opéra: nel libretto Scribe mise a punto per la prima volta con efficacia i meccanismi teatrali del genere. C'è il soggetto storico pensato in funzione puramente spettacolare, ed è la rivolta contro gli spagnoli, guidata a Napoli da Masaniello, narrata in modo disimpegnato e senza la minima preoccupazione della realtà storica.

Non è mai esistito il personaggio che dà il titolo all'opera, la fanciulla muta sorella di Masaniello, Fenella. La scintilla della ribellione si accende quando si scopre che Fenella è stata sedotta e abbandonata dal figlio del viceré di Napoli, Alfonso (che sposa la spagnola Elvira): alla felicità della coppia nobile si contrappone alla fine il destino del «moderato» Masaniello, ucciso dai rivoltosi perché ha salvato Elvira, e di Fenella, che si getta nel Vesuvio.

Una muta protagonista di un'opera lirica sembra un paradosso, ma questa fu una delle trovate spettacolari vincenti; al successo concorse anche il clima insurrezionale che, pur essendo trattato come semplice elemento spettacolare, trovò echi imprevedibili pochi anni dopo la prima, con i moti del 1830-31.

Le novità del libretto e della concezione complessiva sono più rilevanti di quelle musicali: al gusto e alla personalità di Auber era soprattutto congeniale la dimensione più lieve dell'opéra-comique, e le pagine più felici della *Muette* potrebbero appartenere a quel genere per l'elegante dolcezza, la tenerezza o il gusto decorativo. Quando Auber cerca di assumere un piglio più grandioso, quando gli effetti diventano più massicci, non si ha l'impressione di un autentico arricchimento espressivo; ma in questo genere d'opera la musica fu *un* ingrediente fra gli altri, per quanto rilevante, con una funzione sostanzialmente di intrattenimento, sia pure di impegnativa fattura. E Auber, di cui Rossini disse, a quanto sembra, che faceva «della piccola musica, ma da grande musicista» scrive sempre pagine di efficace, elegante scioltezza.

La direzione di Thomas Fulton coglie felicemente i caratteri della *Muette*, e ne pone in luce le rare intuizioni propriamente drammatiche; la compagnia di canto è dominata da Alfredo Kraus (Masaniello), che non finisce di stupire per sicurezza ed eleganza, e dalla brava June Anderson (Elvira), affiancati dai discreti John Aler (Alfonso) e Jean-Philippe Lafont (Pietro).

□ *PAOLO PETAZZI*

POP

E George divenne maturo

Boy George
«Boyfriend»
Virgin 80076215

Boy George ha saputo chiudere soltanto con un lieve ritardo il suo primo capitolo per comodità etichettabile Culture Club, quando già alcune iniziali convincenti trovate stavano scivolando nei giochetti alquanto gratuiti. Forse alla svolta è stato convinto anche da un momento piuttosto drammatico della sua esistenza, che l'ha portato a mettere assieme un album di sorprendente maturità. Quest'altro ci propone ancora un Boy George diverso, risospinto verso le sponde del divertissment, ma con una notevole misura e soprattutto una convincente musicalità.

Otto canzoni che si fanno ascoltare: una è ovviamente *Don't Take My Mind on a Trip*, ascoltata a Sanremo e protagonista del 45 giri pilota, l'altra è il retro, *Girlfriend*. Ma forse il pezzo di maggiore richiamo è *No Clause 28*, apparsa tempo addietro come manifesto contro la proposta di legge sull'ostentata omosessualità. Qui il pezzo è stato remixato secondo i canoni acid e la cosa sembra aver funzionato benissimo.

□ *DANIELE IONIO*

Ritorni d'immagine

DANIELE IONIO

Mia Martini
«Martini Mia...»
Fonit Cetra TLPX 219

Dori Ghezzi
«Il cuore delle donne»
Fonit Cetra TLPX 218

Riccardo Fogli
«Non finisce così»
CBS 465058

Renato Carosone
«Na canzuncella doce doce»
Easy TLPX 221

Dori Ghezzi

Il rapporto fra il Festival di Sanremo e il mercato si avvera a vari livelli e non sempre essi si manifestano spettacolarmente. Un livello è quello della canzone, e del cantante, vincente. Questo ha un rilievo, ovvio, negli annali: c'è una regola, ormai non più segreta, che vuole però la canzone vincente diversa da quella che venderà di più. Anche in questa edizione si è avuta la coppia prima classificata, Anna Oxa e Fausto Leali, e il disco che più si è imposto nelle vendite, quello di Salvi. Anche se suona paradossale, bisogna oggettivamente ammettere che *Esatto* è la vincitrice «morale». Tuttavia, una vittoria a Sanremo ha una incidenza da non sottovalutare: fa aumentare il cachet delle serate. Se la vendita effettiva rappresenta il secondo livello e il cachet il terzo, c'è anche un quarto livello che quest'anno sembra avere assunto un peso più consistente: il ritorno d'immagine che la partecipazione sanremese assicura non tanto al 45 giri legato alla gara quanto all'album dell'interprete.

Questo fattore, tutto sommato, si sta manifestando come il più incisivo, il più importante. A un mese dal Festival, a parte le compilations, le vendite si sono concentrate tanto su alcuni album di ospiti stranieri quanto, e forse questo è il fatto più nuovo, sugli album di alcuni cantanti italiani. Così, in misura superiore al singolo, le attese di Leali sono per il suo LP, di cui si è già avuto modo di parlare. Ma quello che sembra aver maggiormente sfruttato il richiamo festivaliero è il 33 giri di Mia Martini. *Martini Mia* è un ritratto esauriente della ritrovata vena della cantante e senza dubbio una delle proposte più interessanti che arrivano dal fronte italiano. Per una volta, la canzone sanremese, *Almeno tu nell'universo* di Maurizio Fabrizio e Bruno Lauzi, è tutt'altro che il pezzo meno convincente e trova il suo momento più ispirato, come non di rado accade nelle canzoni, nella strofa essenziale e suggestiva, contrappuntata da una bella tastiera elettronica. *Donna* è una delle canzoni più aggressive ma senza effettismi: non era poi così facile parlare di violenza e stupro senza accodarsi alla cronaca. Un album, peraltro, che non è tutto d'un pezzo, trovandovisi anche pezzi un po' sofisticati come il *Notturno* che ricorda da vicino il Fabrizio di Rossana Casale.

A confronto, la nuova raccolta di Dori Ghezzi suona assai più spensierata. Ha il merito di sottolineare le buone qualità vocali dell'interprete, anche se le canzoni peccano forse d'una eccessiva cantabilità.

Non finisce così si era piazzata, al Festival, più avanti di quanto molti immaginassero, ma non è stata poi una sorpresa: era la canzone di stampo più festivaliero di tutta Sanremo. L'album di Riccardo Fogli, uscito adesso, non rivela, come non rivelava quella canzone, nulla di nuovo di questo cantante, che evidentemente non sa rinunciare a un melodismo eccessivo.

Infine, Sua Eminenza Grigia Renato Carosone: *Na canzuncella doce doce* era una tipica canzoncina da Arbore e soci, chiaramente giocata su allusioni del passato e su quella linea è anche l'altra melodia di Mattone, *Speranzella*, inclusa in questo LP che forse lascia un poco insoddisfatti, perché da un lato c'è poco revival carosoniano (*Badù Badù, O Pellirossa*), dall'altro non riesce a far percepire, a far toccare con mano il Carosone più attuale. Ma è un disco di buona dignità.

ROCK

Uomini travestiti da donne

Violent Femmes
«3»
London / PolyGram 828 130

I tre maschietti che si fanno chiamare «donne violente» di violenza ne esprimono ben poca ed altrettanto di femminile: si direbbe che il nome l'hanno piuttosto usato contro il luogo comune del «gentil sesso» e la loro musica contro il luogo comune lo è, quello delle forme e dei generi che costituiscono una ragnatela spesso piuttosto assurda sopra il pur poliedrico mondo della musica di consumo. Al di là dei generi formali, tuttavia, esistono delle filosofie, delle visioni del mondo, delle proiezioni comportamentali che giustificano appieno la differenziazione formale fra dark e hard rock, fra rap e country.

La singolarità delle Violent Femmes è nel mescolamento di queste carte. Alla base sempre predominante il gusto country, ricorrente anche in questa raccolta. A un certo martellamento di gusto e di stampo hard fa contrasto un sapore spesso quasi acustico. Ma è soprattutto la vocalità di Gordon Gano a fondere i vari atteggiamenti, con un suo singolare sapore punk.

□ *DANIELE IONIO*

FUNK

Cinque nomi di battaglia

Antologia
«This is delicious - Eat to the Beat»
Delicious Vinyl / Ricordi Brlp 524

La Delicious Vinyl è un'etichetta «cult» e quello che ci offre in quest'album è un bel panorama dei più recenti sviluppi del rap. Sono cinque protagonisti, ciascuno con due pezzi, suddivisi nelle due facciate: Young Me, Tone Loc, Def Jef, Body & Soul, E. Love. Tutti nomi di battaglia, spesso disc-jockeys emersi poi al protagonismo musicale, qualcuno, come Love, con una certa dura biografia alle spalle. È un bel panorama, assai significativo della condizione presente della musica nero-americana, assai più emozionale e meno sofisticata di tanto «acid» britannico.

Il rap, si sa, è abbastanza ripetitivo, ma occorre cogliere il «dialetto» nella lingua, i sottintesi, le mimine inflessioni che animano il recitativo. E particolarmente ricca è la sequela di suoni e di timbri sotto la vocalità. Due i pezzi che spiccano, *High Powered* delle due Body & Soul, con un bel sound orchestrale blues jazz, e il dirompente e un po' amaro *Suck on This* di G. Love.

□ *DANIELE IONIO*

JAZZ

Favolosi anni Quaranta

Erroll Garner
«Yesterdays»
Savoy / Ricordi 1118

Un album che si indirizza soprattutto a quanti si sono avvicinati al jazz in epoca recente: si tratta infatti di un'ennesima ristampa di alcune fra le più note e più classiche incisioni di Garner. Un pianista con una storia molto individuale, sfuggente alla storicità dei movimenti jazzistici a lui contemporanei, a cominciare dal bop, con il quale tuttavia Garner ha avuto momenti di contatto, il più importante dei quali è stata la famosa «session» da cui è nato *Cool Blues* in quartetto con Charlie Parker.

Nel pianista convivevano una base di curioso gusto impressionista, con una generosa predisposizione verso gli accordi eleganti e suggestivi, e una marcatissima verve ritmica. C'era in Garner, però, soprattutto una fervida fantasia e un'innata musicalità. L'album della Savoy affianca a quattro titoli del '45 in quartetto, con il geniale Slam Stewart al contrabbasso doppiato dalla voce, altre del '49 nel più tipico formato del trio.

□ *DANIELE IONIO*

SINFONICA

Strumenti veramente «originali»

Haydn
«Sinfonie n. 101 e 103»
Dir. Brüggen
Philips 422 240-2

Frans Brüggen e l'Orchestra del XVIII secolo, uno dei migliori complessi che suonano con strumenti «originali», si sono fatti apprezzare nei giorni scorsi in Italia come interpreti di Bach; ma il loro disco di più recente pubblicazione è dedicato a due capolavori sinfonici di Haydn, composti nel 1793-94 (n. 101) e nel 1795 (n. 103) per il secondo viaggio a Londra e in Inghilterra. Rilette con strumenti d'epoca, con un organico orchestrale limitato e con appropriate scelte di suono e di fraseggio queste meravigliose sinfonie trovano una nitidezza e una freschezza affascinanti, anche attraverso la perdita di un certo smalto brillante che conferisce loro l'orchestra moderna: così, ad esempio, sembra di riscoprire il ruolo del fagotto unito a violoncelli e bassi nelle prime battute dell'introduzione della sinfonia n. 103.

Brüggen riesce a presentarci questi capolavori in una luce nuova, pienamente persuasiva anche per chi la accoglie senza fanatismi, e senza escludere altri modi di accostamento.

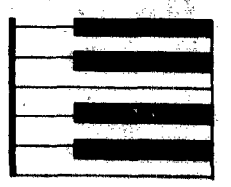
□ *PAOLO PETAZZI*

VOCALE

Il mio cuore zingaro

Janacek
«Diario di uno scomparso, Sinfonietta»
Dir. Abbado DG 427 313-2

Uno dei più affascinanti capolavori di Janàcek è registrato in questo disco in una versione inconsueta, quella orchestrata da Ota Zítek nel 1943 con l'aiuto di Václav Sedláček. *Il diario di uno scomparso* è un ciclo di 22 pezzi, composto nel 1917-19 per canto e pianoforte. In una dimensione di ideale teatro da camera il tenore protagonista (affiancato da un contralto e da un piccolo coro femminile) si identifica con un giovane contadino che si innamora di una zingara e, dopo un tormentoso conflitto interiore, abbandona la famiglia per fuggire con lei, vincendo i pregiudizi razziali e gli altri ostacoli che la sua cultura gli oppone. Nella vicenda di questa dolorosa ribellione si riassumono con poetica evidenza alcuni temi essenziali del mondo di Janàcek (la fiducia nella natura come irresistibile forza vitale, l'anelito libertario, la ricerca di una non condizionata autenticità umana) e si impongono il suo peculiare calore lirico e l'originale vocalità modellata sulle inflessioni della parola.



Il tenore Philip Langridge è interprete di grande intensità e sensibilissima adesione espressiva; il contralto è la brava Brigitte Balleys; la direzione di Claudio Abbado, a capo dei Berliner Philharmoniker, valorizza i pregi della strumentazione, che non può sostituire il perfetto originale, ma ne è una sorta di fedele, attento, illuminante commento. Un discorso a sè richiederebbe poi la bellissima interpretazione di Abbado della *Sinfonietta*, che è forse il pezzo sinfonico di Janàcek più noto.

□ *PAOLO PETAZZI*